

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX - Vol. XXIV

Domenica 26 Marzo 1893

N. 986

IL PROGETTO SUL RIORDINAMENTO DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

Abbiamo ricevuto troppo tardi il disegno di legge sul riordinamento degli istituti di emissione e quindi non possiamo manifestare le nostre impressioni se non sotto la forma di appunti. Non nascondiamo però che, come giudizio sintetico, dobbiamo dichiararci poco soddisfatti di quel progetto; sia perchè troppo ricalcato sulle leggi già esistenti, le quali hanno fatto così cattiva prova, sia perchè non contiene alcuna di quelle radicali riforme che erano da tanto tempo richieste.

Perciò, esprimendo ora francamente il nostro pensiero, manifestiamo la speranza che la Commissione, compresa di tutta la importanza del problema, saprà e vorrà metter mano a correzioni ed a modificazioni che valgano a dare una legge organica energica, completa, quale le presenti circostanze domandano urgentemente.

In Italia si è scherzato troppo col credito ed i risultati sono per tutti gravissimi e dannosi; per il pubblico, che vede indebolite le istituzioni sulle quali avrebbe diritto di contare; — per gli azionisti, che hanno subito perdite gravi e sono legati ad una incertezza che dura da molti anni e che non solo intimidisce il capitale, ma può condurre ad una catastrofe; — per il Parlamento, che si è mostrato impotente a provvedere, a reprimere, a regolare; — per i Ministeri che hanno dato prova di scarsa competenza in materia bancaria, per quanto fossero talvolta composti di uomini reputati competentissimi.

Occorre quindi procedere per una via diversa e sarà bene che il Ministero dagli studi del Parlamento tragga lumi sufficienti perchè la nuova legge riesca corrispondente alle difficoltà che attraversiamo e tra le quali rischiamo di perderci.

Riservandoci di ritornare sull'argomento, ecco intanto alcuni nostri appunti.

La vigilanza. — Una delle riforme che attendevamo con maggiore speranza era quella di sottrarre al Ministero di Agricoltura, industria e commercio ogni ingerenza sulle emissioni. Per una serie di motivi che sarebbe troppo lungo specificare, il personale addetto a quel Ministero non ci pare che offra — fatte pure le debite eccezioni — garanzie sufficienti — così come viene reclutato e promosso — di savia dottrina. A provarlo basterebbero i multiformi ed inutili bollettini che escono da quel di-

castero. Non diremo certo che, in alcuni almeno, manchi la buona volontà, ma manca spesso la sode dottrina, la quale non è quasi mai compagna della saccenteria e della altezzosità. Non discutiamo se siano ben condotti i servizi per i concorsi equini, bovini, ed ovini, o se siano ben riuscite le cantine enologiche, o se la repressione della fillossera sia fatta con sani criteri; ma insistiamo a ritenere che il credito e le Banche sono cosa assolutamente diversa, e che, come sarebbe inopportuno affidare quel servizio di vigilanza al Ministero delle poste e telegrafi, lo è altrettanto attribuirlo a quello di agricoltura, industria e commercio. Si tratta di questioni ardue, complesse, per discutere le quali occorrono studi, pratica ed esperienza. E lo stesso Ministro di agricoltura industria e commercio viene quasi sempre scelto tra gli uomini parlamentari che hanno una importanza secondaria o che emergono per ragioni diverse da quelle della coltura nelle materie economiche, dell'ingegno e della competenza.

Del resto più che le nostre parole valgono i fatti ed il modo con cui sin qui la sorveglianza venne esercitata. Che cosa faceva la divisione del Credito ed i Commissari alle Banche durante il tempo in cui la Banca Romana cadeva nell'abisso?

Vorremmo quindi modificata la legge nel senso che venisse tolta assolutamente al Ministero di agricoltura, industria e commercio ogni ingerenza in fatto di Banche di emissione e fosse affidata invece tale sorveglianza al Ministero del Tesoro.

Banchi meridionali. — Occorre appena ricordare ai nostri lettori quante volte abbiamo ripetuto che riteniamo la emissione un ufficio disadatto ai Banchi meridionali; crediamo che nell'intimo loro i Ministri ne sieno tutti convinti, ma che manchi ad essi il coraggio di proporre una riforma che tolga tale inconveniente; e se il Ministero trovasse tale coraggio forse non sarebbe secondato dal Parlamento. Ma in pari tempo, tenendo conto di ciò e di tutte le difficoltà politiche e parlamentari che rendono restii i legislatori ad adottare una misura che sarebbe provvida, non sappiamo comprendere perchè non si faccia un passo notevole per ottenerla. Risulta che i Banchi meridionali non hanno quasi più il loro capitale; ed essi non si trovano nelle condizioni delle Banche per azioni che possono reintegrarlo o col richiamo dei versamenti o con nuove emissioni di azioni. Non diciamo però che si tolga ai due Banchi la facoltà di emettere biglietti, ma ci sarebbe sembrato utile e logico che quella circolazione fosse ristretta sia nella quantità, sia nel territorio. Si poteva an-